Gioia missio

Giornalino missionario dei Cappuccini del Triveneto

Numero 2-2021



Testimoni e profeti

Gioia missio
Numero 2 - 2021

Contatti

Missioni
Frati Cappuccini
Triveneto

35123 **PADOVA**
Piazzale S. Croce, 44
Tel. 049 8803466
Cell. 351 9223945
centromissionario@cappuccinitriveneto.it
www.cappuccinitriveneto.it/missioni

38121 **TRENTO**
Piazza Cappuccini, 1
Tel. 0461 985237
miss.capp.tn@hotmail.it

Progetto grafico:
Propaganda
Visual communication | Social Business Network
PADOVA • 335 6403115
www.propagandaonline.it

Anteprima

Carissimi/e,

«Non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato» (At 4,20) ci ricorda il messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno. Se l'anno passato siamo stati chiamati ad essere "Tessitori di Fraternità" un passo ulteriore è quello del comunicare Cristo con l'esempio, con la vita e se serve (dice S. Francesco) anche con le parole. L'invito è ad essere "TESTIMONI E PROFETI".

Questa nostra pubblicazione ha l'ambizione di portare nelle vostre case il calore di una testimonianza di ciò che vivono i nostri frati e missionari nei luoghi in cui sono chiamati ad annunciare Gesù Cristo, per potervi sentire partecipi e conoscere i volti di coloro a cui fate arrivare il vostro aiuto. In questo numero troverete anche una testimonianza su Padre Lazzaro Graziani, una vita spesa al seguito di Cristo fino al dono di sé coronato dal martirio. Padre Gabriele Bortolami, che è stato qualche mese con noi, ha potuto portare avanti un lavoro di rinnovamento del nostro MUSEO MISSIONARIO AFRICANO qui in Padova, presentandoci le principali novità in un incontro con i nostri volontari che è stato riassunto in queste pagine.

La proposta del trovarci ogni TERZO SABATO DEL MESE con i nostri volontari e benefattori per formarci, pregare assieme e vivere un momento conviviale, continuerà anche quest'anno. Speriamo di poter anzi aumentare i momenti di ritrovo tra noi per vivere da vicino il nostro mandato missionario di servizio alla Chiesa, non solo quella in "terra d'Africa", ma anche questa in cui viviamo ogni giorno.

«La storia dell'evangelizzazione» ci ricorda papa Francesco nel messaggio per questa Giornata Missionaria Mondiale «comincia con una ricerca appassionata del Signore che chiama e vuole stabilire con ogni persona, lì dove si trova, un dialogo di amicizia (cfr. Gv 15,12-17)».

Vi auguro una buona lettura.

Grazie ancora per quanto riuscite a donare e vi invito a venirci a trovare nel nostro Segretariato Missionario di Padova. Contattateci per conoscere le iniziative di quest'anno.

Il Signore vi accompagni con la Sua benedizione.

fr. Lorenzo Pellizzari

Indice »

4 Lettere
Lettera di fr. Alberto Braz

5 Lettere
Maputo: La prima pietra della casa parrocchiale

6 Notizie
Ordinazione di quattro diaconi

8 Lettere
P. Celestino Miori a Trento

13 Testimonianze
Due studenti angolani a Roma ...raccontano

15 Testimonianze
Ripartiamo!

16 Attività
Il Museo Missionario di Padova

22 Attività
Vigo Meano di Trento: giornata dei Martiri

24 Testimonianze
Il martirio di padre Lazzaro

28 Notizie
Ricordando p. Lodovico Festi

30 Testimonianze
Un ricordo di p. Orfeo Marchesan

32 Notizie
In memoria

33 Progetti
Angola - Mozambico - Grecia

34 Appuntamenti 2022
Alcuni importanti appuntamenti a Padova

Lettera di fr. Alberto Braz



Pace e Bene, fr. Guido.

Come sta di salute ? Qui stiamo bene, grazie a Dio, solo che anche noi siamo alle prese con le limitazioni anti-virus e aspettiamo le disposizioni del Presidente anche per le nostre riunioni religiose. Già da un mese possiamo celebrare l'eucaristia in tutti i villaggi. Le nostre comunità come gli altri abitanti sono impedite negli spostamenti, il che comporta limitazioni per la loro formazione.

Ringrazio per la vostra disponibilità nell'aiuto per la realizzazione del CD musicale. La sua vendita e l'interesse della gente consente di pensare a un duplicato. Fr. Pietro è stato molto generoso e appoggia l'idea che io possa continuare nello sviluppo di questa mia qualità per il bene della nostra Custodia.

D'altro lato la libreria a Quelimane ha già ricevuto il materiale liturgico con quanto fu portato da fr. Pietro dall´Italia. Ci aiuterà molto dato che avevamo esaurito la scorta dei rosari e tau, oggetti più richiesti dalla gente. Ancora una volta tante grazie a voi e ai benefattori.

Con cordiali saluti

Marzo 2021

Maputo: La prima pietra della casa parrocchiale

La parrocchia del Divino Spirito Santo de Laulane ha vissuto un momento importante con la posa della prima pietra per la costruzione della casa parrocchiale. Il nuovo edificio residenziale sorgerà sul terreno della Parrocchia, nel quartiere di Laulane a Maputo.

La prima pietra fu deposta dall'Arcivescovo di Maputo dom Francesco Chimoio. La breve cerimonia di benedizione fu tenuta anch'essa dall'Arcivescovo domenica 18 aprile 2021 alla presenza del parroco fr. Antonio Ernesto e della sig.a Anna Isabel Tembe Mate, coordinatrice della parrocchia. Erano presenti anche fr. Luca Santato, guardiano dei frati cappuccini di Maputo, alcune religiose e una ventina di fedeli, lavoratori e collaboratori.

Il progetto è una iniziativa promossa e finanziata con i fondi propri della parrocchia e si propone di realizzare il sogno di accogliere un giorno i frati che lavorano in quella zona dell'arcidiocesi di Maputo. Va detto che i frati attualmente devono percorrere giornalmente 20 km del lungo quartiere di Maxaquene C per raggiungere i loro parrocchiani a Lualane. La nuova costruzione permetterà la presenza permanente dei frati nella parrocchia e un'assistenza più vicina alle quattro comunità e alle loro numerose famiglie.

fr. Agostinho Augusto

19 aprile 2021





Ordinazione di quattro diaconi

Inviati ad annunciare la Parola anche nel tempo critico della pandemia. L'Arcivescovo di Kisumu-Quenia ordina 11 diaconi, tra cui quattro frati cappuccini del Mozambico. Un segnale di speranza per l'Ordine e per la Chiesa in Mozambico.

Fr. Agostinho Augusto, OFMCap.

Venerdì 14 maggio 2021 sono stati ordinati diaconi a Nairobi, in Kenya, quattro frati della Custodia del Mozambico. Si tratta di fr. Eusebio Biniforo, fr. Clemente João, fr. Dercio Manhenje e fr. Luis Zé Bento. La messa, trasmessa anche in diretta dalla televisione cappuccina del Kenya, è stata celebrata nella cappella di Padre Pio della Casa di formazione della fraternità di Langata (Nairobi è presieduta da Mons. Philip Anyolo, Arcivescovo di Kisumu).

A questa celebrazione hanno partecipato parecchi frati cappuccini, sacerdoti missionari d'Africa, Padri Salesiani, religiosi e religiose e alcune famiglie invitate. Va detto che, oltre ai frati mozambicani, sono stati ordinati anche altri nove diaconi, dei quali tre Kenyani, due Ugandesi, due Zimbabwiani e due della Congregazione dei Missionari d'Africa.

I frati Mozambicani si trovano in Kenya da tre anni e frequentano la Teologia all'Università di Langata. Ora stanno per concludere i loro studi e ritornare al loro Paese dove i confratelli li attendono con molta speranza e aspettativa.



Pace e Bene

Carissimo P. Guido,

Da molto tempo non siamo più in contatto; scrivo per salutare e per sapere della sua salute e lavoro. Da parte mia sto bene, grazie a Dio. Dopo la situazione della nostra parrocchia a Palma, che è stata distrutta, il Vescovo mi ha chiesto di andare ad aiutare nella parrocchia di Ocua che non ha un sacerdote da quando è cominciata la situazione della pandemia.

Dopo aver comunicato con il Custode, questi mi ha autorizzato ad andare là. Ora sto a Ocua dal 12 maggio; è una parrocchia con 96 comunità divise in 17 zone con le caratteristiche della nostra missione di Lugela: zone di difficile accesso. Sarò qui fino a quando tornerà il parroco dal Portogallo.

Stando qui assisto pure i rifugiati di Palma che sono venuti in questa parrocchia e pure quanti sono andati a Nampula, sopratutto i cristiani. La parrocchia di Ocua ha circa 150 rifugiati tra cristiani e non cristiani, mentre a Nampula ben 106 cristiani si sono allontanati dalla nostra parrocchia e il Vescovo mi ha chiesto di visitarli quando è necessario. Questo per dire che è tanto il lavoro da fare.

fr. Antonio Champoco
Ocua, 23 giugno 2021



P. Celestino Miori a Trento

Ai primi di agosto, con un ritardo di circa 20 giorni sul programma, a causa del Covid, fr. Celestino Miori è finalmente potuto arrivare a Trento per un periodo di ferie e di cure. Ora è fra noi e ha scritto personalmente una lettera a tutti i nostri lettori, amici e benefattori, dando notizie molto interessanti su vari temi. Lo ringraziamo per questo contributo.

Carissimi amici.

E' molto tempo che non scrivo, ma gli eventi si moltiplicano ed è difficile seguire con calma e serenità anche la vita normale.

Io, al momento, sono in Italia per un periodo di cure. In Mozambico negli ultimi mesi ho passato un periodo burrascoso con dolori alle gambe e soprattutto alle ginocchia e ai piedi. Sono stato vaccinato con le due dosi del vaccino Pfizer, venuto dall'India (che purtroppo non è riconosciuto valido in Italia) e ho anche preso il virus, ma sono guarito.

Ora sono qui a Trento e sto facendo un trattamento per osteoporosi e artrosi alle gambe e ai piedi perché la risonanza magnetica ha rilevato micro-fratture da stress alle ginocchia, alla parte superiore dei piedi e alle caviglie. Sento però che sto recuperando bene e i dolori sono quasi scomparsi. Sono speranzoso di poter ritornare in Mozambico e poter dare ancora una mano dove ancora mi sento capace.

Situazione politica

In Mozambico la situazione non è molto buona. La guerra al nord (Cabo Delgado) provocata da gruppi estremisti islamici, che vogliono fare di quella regione uno stato islamico, ha sconvolto la vita di quella gente provocando migliaia di morti e la fuga di oltre 800.000 persone verso le regioni del sud: Pemba, Nampula, Lichinga… e quelli rimasti devono guardarsi, oltre che dai terroristi, anche dalle truppe governative che ogni tanto fanno scorribande: uccidono, rubano e poi fuggono ritornando alle loro caserme. In questa situazione è difficile anche per i soldati distinguere tra terroristi e gente normale, dal momento che i terroristi non hanno una divisa che li distingue.

A sostegno delle truppe governative, il SADAC (Organizzazione delle Nazioni Unite dell'Africa) ha inviato un contingente di 3.000 uomini del Ruanda per combattere, assieme all'esercito mozambicano, questi gruppi islamici. Questo però è un altro problema. La stessa popolazione del Mozambico ha manifestato contro questa decisione, dal momento che queste truppe straniere non si distinguono molto dai guerriglieri, sia nelle divise che nelle azioni di guerriglia. Il Presidente del Mozambico in una dichiarazione pubblica ha rassicurato tutta la popolazione che questi soldati ruandesi sono amici e si comporteranno da veri fratelli, ma tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il mare... e l'esperienza di altre nazioni fa temere il contrario.

Fino ad ora non ci sono stati progressi positivi e significativi di riconquista dei luoghi occupati dai guerriglieri. Anche l'ultima cittadina di Palma (dove noi frati cappuccini avevamo una parrocchia), caduta nelle mani dei guerriglieri in luglio, è stata sì rioccupata dai soldati governativi, ma subito abbandonata e lasciata ingovernata, cosicché è continuamente "visitata" dagli uni e dagli altri, a loro piacere. La gente rimasta, risparmiata dalla guerra, non ha altra soluzione che scappare in cerca di luoghi più sicuri.

Situazione pandemica

Oltre alla guerra, c'è sempre il problema della pandemia che in questo periodo si sta espandendo in forma preoccupante, anche a causa del freddo dell'inverno africano (giugno-agosto). Il virus è soprattutto presente e preoccupante nelle città, un po' meno nei distretti e zone rurali; ma non si conosce bene la situazione, perché manca la disponibilità di tamponi (o non si fanno affatto) e non ci sono i test appositi. Ad esempio, per fare un tampone necessario per un viaggio all'estero, da Milange, dove vivo io, bisogna andare a Quelimane (350 km) e aspettare due giorni per sapere l'esito.

Nonostante queste difficoltà, il governo ha preso sul serio tutti i mezzi e le precauzioni per evitare i contagi con misure anche drastiche e punitive. In luglio il Presidente ha permesso di riaprire scuole, chiese, mercati, locali sportivi e hotel… ma, visti i pericoli di nuovi con-



tagi, ha subito richiuso molte strutture e molti locali. In questo tempo solo le scuole, i locali sportivi, i bar, i mercati… sono aperti, mentre le chiese continuano a rimanere chiuse e non si sa fino a quando. C'è grande malcontento tra la gente che è molto religiosa e che si chiede il perché di questa discriminazione. Si spera che tra poco ci sia una riapertura anche per i luoghi di culto.

Situazione sociale e pastorale

La pandemia ha causato molta confusione, incertezza e povertà tra la gente che non sa più cosa fare per poter vivere. Il clima durante tutto l'anno non è stato molto favorevole alle colture; la siccità in molte zone ha dimezzato i poveri raccolti della gente che vive di quello che viene dai campi: riso, granoturco, fagioli, soia, girasole, arachidi... ma già siamo alla fine delle scorte e questi mesi, da settembre fino al gennaio prossimo, sono mesi di fame (ottobre, novembre e dicembre sono mesi di preparazione dei campi, mesi di siccità e grande calore). Ma la gente lo sa e come sempre affronta le giornate con serenità, coraggio e grande speranza.

Noi frati cerchiamo di vivere con questa gente sia i momenti duri e tristi, sia i momenti di speranza e di gioia. Purtroppo il nostro lavoro pastorale è molto ridotto dal momento che le chiese sono chiuse, ma non per questo la gente si chiude in casa. Nonostante i divieti di assembramento, i cristiani nelle comunità si ritrovano a piccoli gruppi a pregare e fare la loro catechesi e gli incontri settimanali; stanno preparando i battesimi dei bambini, i matrimoni, gli incontri di formazione dei responsabili… I bambini che stanno aspettando il battesimo sono oltre 2.500 e i matrimoni da celebrare sono più di 400. La vita cristiana non si è fermata, ma continua forse con maggiore responsabilità. Noi in parrocchia troviamo sempre il tempo per brevi incontri con i responsabili, momenti di formazione anche con gli incaricati che vengono dalle comunità… Non ci si ferma, anche se in modo non troppo vistoso, e il lavoro non manca.

Attività e problemi connessi

Dove possiamo lavorare invece con una certa libertà è nella Scuola Agraria. La Scuola Agraria quest'anno è passata da "Scuola Basica Agraria" a "Istituto Agrario", quindi a un gradino superiore, con compiti più ampi sia nell'insegnamento scolastico che nella pratica delle varie discipline: agricoltura, rimboschimento, allevamento di bestiame bovino, suino, caprino, di galline, anatre, tacchini… A questo fine abbiamo migliorato quasi tutte le strutture e ne abbiamo costruite di nuove, come il porcile, l'ovile delle capre e pecore, i pollai per galline da uova e da carne. Abbiamo costruito un'officina con il garage per le macchine e per i trattori. Abbiamo riabilitato una sala di scuola come laboratorio, pitturato le sale scolastiche e di informatica e rimesso a nuovo i bagni. Possiamo dire che ora la scuola ha le sue strutture essenziali per un buon funzionamento.

C'è da notare però un certo disinteresse da parte dei funzionari scolastici statali. A parole tutte le autorità si dicono contente di questa scuola e, sia nelle riunioni che nei discorsi ufficiali, hanno parole di elogio e di apprezzamento, ma nella pratica ci ostacolano e non ci appoggiano. Per esempio: la scuola-istituto per funzionare deve avere un collegio annesso per gli studenti che vengono da altre province. Il collegio di fatto esiste, ma non è per niente aiutato o sovvenzionato dallo stato come dovrebbe essere. Tutte le spese (per alimenti, materiali di igiene e pulizie, attrezzature varie, letti e arredamenti di ogni genere) sono ancora sulle nostre spalle. Ci fanno tante promesse, ma ancora dopo anni niente ci è stato dato. Perché? La risposta è semplice. Lo stato vorrebbe fare della scuola una cellula del partito Frelimo al potere; vorrebbe che tutto quello che si fa al suo interno fosse visto come un'opera del partito. Ma è ciò che noi non vogliamo. Per portare avanti questo progetto ci affidiamo, così, esclusivamente alla generosità dei nostri amici e benefattori che dall'Italia ci aiutano e ci sostengono, ma non sappiamo fino a quando ancora. Comunque ringraziamo il Signore che fino ad ora non ci è mai





mancato il suo aiuto e l'aiuto di tanti nostri amici e benefattori. Qui approfitto per fare un appello accorato e una richiesta di aiuto, perché quest'opera, molto positiva per la gente e per i giovani, non vada spegnendosi per mancanza di mezzi.

Progetti

Abbiamo progetti concreti da portare avanti sia all'Istituto che fra le comunità cristiane. All'Istituto Agrario c'è l'urgenza di costruire un grande magazzino per la conservazione del mais e di altri prodotti agricoli vari: fagioli, riso, sementi… e di comperare una motopompa per l'irrigazione a pioggia e una falciatrice. Nelle comunità abbiamo il progetto di ricostruire le chiese, danneggiate dalle intemperie e dai cicloni, in tre grandi centri della periferia di Milange: Liciro, Fumba e Chizongue; oltre alla manutenzione di altre. La gente mette a disposizione tutto quello che può, soprattutto manodopera, mattoni, pietra, sabbia, legname… ma ci chiede un aiuto per l'acquisto di cemento, ferro, lamine per il tetto e per la direzione lavori. Questo soprattutto sarebbe il mio compito: anche se gli anni passano (e sono 80) vorrei ancora essere utile.

Carissimi tutti, vi ringrazio ancora per il vostro sostegno, per le vostre preghiere e per l'amicizia con cui mi avete sempre accompagnato. Prego il Signore per tutti voi, perché vi dia tanta serenità e gioia nella vostra vita; vi ricompensi della vostra generosità e attenzione agli altri. Io ogni giorno vi ricordo nelle mie orazioni e vi accompagno. Un abbraccio a tutti. Vostro amico.

fr. Celestino Miori
Trento, 21 settembre 2021

Se vuoi contribuire e aiutare fra Celestino
Iban: IT79H0329601601000067207077 intestato a:
Provincia Veneta Dei Frati Minori Cappuccini - Segretariato Missionario di Padova

Due studenti angolani a Roma ...raccontano



Fr. Afonso Cahunda Bige e fr. Barnabé Chama Mbenza Ngana sono arrivati in Italia il 13 maggio scorso e, dopo aver partecipato ad un corso di italiano a Venezia, si sono fermati a Padova per un periodo di riposo e ci hanno lasciato due brevi testimonianze del loro lavoro missionario in Angola.

La missione di Maquela do Zombo, situata nella provincia di Uije-Angola, ha un'estensione di 9.580 kmq, si trova a 310 km a nord della città di Uije e a 40 km dalla Repubblica Democratica del Congo; comprende 38 distretti e 327 villaggi ed ha una popolazione di 120mila abitanti. La missione è affidata ai frati cappuccini dall'agosto 1948. Attualmente comprende la Casa dei Padri, la Parrocchia dedicata a Sant'Antonio, due scuole, una clinica medica e un collegio maschile. L'attività della missione di Maquela è essenzialmente pastorale e per la cura dei poveri. E' attualmente difficile capire le cause di questo vincolo alla pastorale e trovare quelle della mancanza di aiuti.

La mia esperienza di parroco e vicario della fraternità non è stata facile. Dalla morte, nel 2020, di padre Mariano Rampazzo la missione attraversa momenti difficili. Non riceviamo più contributi per aiutare i poveri, e sono molti che si rivolgono alla missione per chiedere cibo, vestiti, materiale scolastico, soldi per comprare medicine; alcuni hanno bisogno di sedie a rotelle e stampelle.

Non essendoci l'istruzione secondaria nei Comuni, il collegio accoglie i giovani che studiano nella missione anche dopo la loro formazione, e sono seguiti nei Seminari cappuccini e diocesani. A causa della mancanza di mezzi di trasporto, molti ricorrono alla missione per essere aiutati a raccogliere i malati nei villaggi per portarli in ospedale e, in caso di morte, trasportare i morti affinché siano sepolti in patria.

Padre Mariano Rampazzo ricevette, dai suoi benefattori in Italia, occhiali per aiutare i poveri che non potevano comprarseli. Ancora oggi molti, con l'aumento di problemi alla vista, si rivolgono alla missione cattolica, ma purtroppo non possiamo aiutarli.

Grazie per il lavoro del Segretariato delle missioni. Dio, Padre dei poveri, vi benedica.

fr. Afonso Cahunda Bige
Padova, 31 agosto 2021



Mi chiamo fra Barnabé Chama Mbenza Ngana, O.F.M.Cap, della provincia cappuccina di Santa Maria degli Angeli dell'Angola. Prima di venire in Italia, ho svolto le funzioni di Guardiano della Fraternità San Francesco d'Assisi di Camabatela, Economo, Vicario parrocchiale e Vice Maestro dei Postulanti. L'anno scorso abbiamo avuto 13 giovani che hanno ascoltato la chiamata di Dio e ognuno ha risposto positivamente a Dio nella nostra fraternità cappuccina. Secondo le informazioni che ho, questo anno 2021 avremo 16 giovani postulanti determinati a diventare frati.

Abbiamo anche un piccolo convitto, con lo scopo di aiutare i figli di alcune famiglie che sono nei villaggi e non solo, le quali non hanno risorse economiche e non possono sostenere le spese di studio per i propri figli.

É stata una bella esperienza, lavorando e contribuendo alla formazione dei futuri frati cappuccini dell'Angola. Allo stesso modo è stato bello, ma anche difficile, affrontare la misera situazione di alcuni poveri che venivano continuamente a chiedere da mangiare in fraternità, lavorare e aiutare i genitori abbandonati dai figli, senza possibilità economiche, aiutando anche i bambini abbandonati dai loro genitori.

Papa Francesco dice che "il Buon Pastore ha l'odore delle pecore" e chiede anche a noi "di essere Pastori con l'odore delle pecore, Pastori in mezzo al proprio gregge..." (Messa Crismale 2013). Per questo abbiamo dovuto affrontare un duro e faticoso lavoro pastorale sulle strade di accesso che non riuscivano a raggiungere paesi lontani. Tuttavia, il nostro zelo, impegno e dedizione alla missione ci divorano e serviamo i cristiani con amore.

fr. Barnabé Chama Mbenza Ngana
Padova, 1 settembre 2021



Ripartiamo!

Sì, ripartiamo da ciò che disse il Maestro: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati".

Iniziamo dai piccoli gesti, riallacciamo i legami affettivi, le amicizie, gettiamo ponti al di là della paura della pandemia.

Così è stato nell'uscita di sabato 19 giugno all'Eremo di S. Leopoldo, luogo bellissimo tra i monti di Lusiana, dove con i frati e con i volontari del Centro Missionario abbiamo trascorso un'intera giornata condividendo la Santa Messa, il pranzo, il relax, le chiacchiere, in un clima di ritrovata amicizia.

Ugualmente durante la Giornata Missionaria nel convento dei frati a Rovigo il 12 settembre. Abbiamo ripreso la normalità del cammino tra le persone che si recavano alla Santa Messa e tra la gioia dei giovani e dei frati del "Coloriamoci di Spirito". Nessuno ha negato uno sguardo, una parola, un sorriso.

Per ultimo domenica 3 ottobre, per festeggiare San Francesco a Padova, si sono ritrovate le varie realtà che operano all'interno del Santuario di Padre Leopoldo, diverse nei carismi ma orientate verso l'unico Bene.

Con fiducia e gioia ho sperimentato, come Francesco nell'abbraccio con il lebbroso, la misericordia del Padre Celeste, sentendoci fratelli nell'unico amore.

Un volontario affezionato



Il Museo Missionario di Padova

fr. Gabriele Bortolami

Cenni storici sulla nascita del Museo dei Cappuccini di Padova

Il Museo Missionario Africano di Padova è nato grazie ai Missionari Cappuccini che hanno portato in Italia – inizialmente dal Brasile ma poi soprattutto dall'Angola – oggetti di grande interesse artistico ed etnografico.

La raccolta museale è stata allestita con l'intervento dei diversi Segretari delle missioni cappuccine venete; tra questi ricordiamo padre Emilio da Cavaso, padre Fiorenzo Cuman, padre Roberto Righetto e padre Giuseppe Priante.

Ancor prima degli anni '50, padre Emilio da Cavaso ottiene una serie di oggetti antichi (statuette) appartenenti alla devozione popolare provenienti dal Brasile (Paranà). Ma è grazie all'entusiasmo e all'intraprendenza di padre Fiorenzo Cuman che nel 1968, con i primi viaggi in Angola, si ottengono i primi cortometraggi e si raccolgono alcuni oggetti appartenenti al patrimonio culturale angolano: viene così formato, e inaugurato ufficialmente, un primo allestimento.



Il museo missionario prende corpo grazie all'interesse per la cultura kongo di padre Giuseppe Priante che, dopo una lunga esperienza missionaria nel nord dell'Angola, negli anni '90 inizia un processo di un lento ma graduale riallestimento, durato 6 anni, con il contributo dei missionari cappuccini che ritornavano in Italia dall'Angola. Grazie al contributo di rifugiati senegalesi, il museo si arricchisce di statue, maschere e sculture appartenenti alle culture di Senegal, Nigeria, Mali ed Etiopia, molte di queste in avorio.

In un primo momento l'esposizione viene limitata a un pubblico occasionale, finché padre Roberto Righetto, in qualità di Segretario delle Missioni, decise, nel 1977, di aprirla ai fedeli che frequentavano di domenica il santuario di San Leopoldo. A questo scopo fu allestito anche un negozietto di artigianato esotico che ospiterà le prime vetrine contenenti oggetti appartenenti ai missionari.

Il percorso museale

Con padre Priante gli oggetti sono finalmente esposti su 34 vetrine e allestiti secondo un percorso museale tematico. Il percorso inizia all'entrata, sul piazzale antistante al santuario, con l'esposizione di ciò che apparteneva alla vita del missionario, e continua poi nel sotterraneo adibito propriamente a museo. Qui dal punto di vista etnografico viene illustrata la cultura materiale kongo degli anziani (pipe, scettri e bastoni, copricapi, armi); in seguito oggetti tipici della cultura materiale in uso alle donne (mortai, pentole, crivelli, vestiti), oggetti appartenenti al complesso mondo delle credenze religiose bakongo e usati nelle pratiche divinatorie dei nganga (nkisi, nkonde, ngombo, nkangi a kidito), oggetti di propiziazione, apotropaici e rappresentazioni di entità spirituali che si credeva intervenissero nel ciclo di vita, soprattutto nel periodo della circoncisione dei Bayaka. Di particolare interesse sono gli oggetti del corredo funerario, simbolizzati da una scultura in pietra usata per custodire la tomba (ntadi). La collezione si arricchisce di una serie di strumenti appartenenti all'etnomusicologia angolana.



All'inizio si descrive la cultura materiale degli anziani, i loro segni del potere, le attività lavorative maschili e femminili, il mondo della donna e degli oggetti che usa nella sua attività diaria, cesti e vasi per i diversi usi domestici, il mondo delle credenze, dei feticci e degli spiriti e quello che nei rituali divi-

natori viene usato: il cesto ngombo usato dai Nganga Ngombo, una ricca rassegna di maschere adibite alla circoncisione dei Bayaka, una ricca serie di oggetti "cristiani" rifunzionalizzati ai rituali apotropaici e ordalici dei Bakongo (Nkangi a Kidito), infine una serie di oggetti il cui contesto etno-musicologico valorizza ancor di più l'apporto che questo museo etnografico dà alla cultura angolana. Mi riferisco ai diversi tipi di ngoma (tamburi), marimba (xilofono) e kissandje, uno strumento usato arpeggiando lamelle metalliche, caratteristico delle culture bakongo e akwakimbundo del nord dell'Angola, rappresentata all'ingresso sulla parete di sinistra tramite due statue lignee: la prima raffigura un vecchio che brandisce una lancia e uno strumento da taglio usato spesso nel campo (katana), mentre l'altra statua presenta un'anziana che stringe la zappa (nsengo) e un mestolo.



La prima vetrina contiene i copricapi usati dalle autorità bakongo (mpu) e akwakimbundu (kizinga),



fatti di rafia e ottenuti tramite la macerazione delle fibre della scorza dei baobab e della palma: sono copricapi che indossano i capi villaggio quando sfoggiano la loro autorità.

Con questo sistema espositivo e con le luci orientate, l'attenzione è concentrata sull'oggetto esposto nelle vetrine, illustrato con semplici didascalie che ne trasmettono i contenuti essenziali.

La rifunzionalizzazione degli oggetti

Nella prima vetrina l'oggetto al centro è il kuku comunemente detto «pensatore», si tratta di una scultura in legno resa famosa da una semplice rifunzionalizzazione di significati, che l'hanno completamente trasformata, tanto da renderla un simbolo della cultura angolana.

La seconda vetrina espone una serie di spade che potrebbero essere appartenute a un capo guerriero ma il processo di creazione dell'oggetto indica che si tratta di spade europee appartenenti ai soldati portoghesi e olandesi, custodite gelosamente dagli anziani ed esibite come segno minaccioso di potere (lulendo):

anche queste rifunzionalizzate nel loro significato tanto da diventare per la cultura kongo mbele a lulendo, ossia simboli del potere del capo villaggio.

Sul fondo si notano accette tipiche della cultura del Sud (ndjaviti) usate per tagliar legna, per estrarre il miele, per piallare tavole; in fondo a destra ci sono accette rituali usate nelle danze dal nganga o dal capo villaggio.

La terza vetrina contiene oggetti frutto dell'artigianato locale che ritraggono scene di vita nei villaggi, mentre la quarta vetrina in basso custodisce uno degli oggetti più importanti della metallurgia tradizionale locale: il muyeveyo: letteralmente il «va e viene», una sorta di mantice per forgiare il metallo.

Rappresentazioni Mahamba



Il percorso si rende impegnativo a partire dalla quarta vetrina che espone tutte statuette lignee usate nei rituali mahamba, non tutte appartenenti alle culture angolane. Da notare che ognuna ha il suo significato che marca momenti importanti del ciclo della vita dell'africano.

Nella prima parte della vetrina successiva, il secondo ripiano a partire dal basso presenta un cilindro ligneo con un'apertura longitudinale: si tratta di un kalumbeti, uno strumento musicale usato, spesso tra gli Holo, dal nganga durante la divinazione.



Dopo il bassorilievo in legno, appeso alla parete che ritrae una serie di maschere rappresentanti gli antenati di una famiglia, vengono esposti, nella settima vetrina, una serie di coltelli e altri oggetti appartenenti alla cultura materiale. I primi, col manico in legno, sono mbele (coltelli) usati comunemente per tutti i lavori che richiede la cucina; collocati accanto a questi, a forma di V, ci sono due coltelli usati durante la circoncisione. Nel secondo gruppo, disposta orizzontalmente, domina la mukonda: si tratta di un pugnale a doppia lama, dal fodero intagliato sul legno destinato unicamente a uccidere e usato spesso dalle etnie kwanhama,



kwangari e nganguela del Sud dell'Angola, ed è il segno del prestigio dell'anziano. Segue, sempre in orizzontale, una serie di katana, strumento formato da una lama tagliente e usato spesso dai Bakongo per cacciare, coltivare, dissodare il terreno, tagliare i tronchi e i rami degli alberi e incidere la palma per ricavare il maluvu, vino di palma.

Nel secondo ripiano della stessa vetrina abbiamo una serie di pettini. Il terzo ripiano espone due oggetti ricurvi tipici della cultura ngoya e umbundu: si tratta di pestelli che servono alle donne per macinare il granoturco e ricavarne la farina. L'ultimo ripiano contiene delle nasse usate dai pescatori per catturare il bagre, un pesce (simile al nostro pesce gatto) che abbonda nei fiumi angolani.

L'ottava vetrina successiva espone manufatti di giunco e paglia intrecciata, che costituiscono contenitori usati durante i lavori domestici delle donne. Taluni sono intrecciati secondo la tecnica del cordone continuo in spirale conica, secondo l'arte degli Akwakimbundu.

La nona vetrina, a seguire, contiene una serie di vasi di terracotta usati come contenitori per l'acqua da bere, che così conservata si mantiene fresca. Nei vasi destinati a contener acqua e bevande si nota una maggior libertà di forme: ci sono varietà con doppia o tripla bocca. Ci sono tra loro anche piccole anfore e due ciotole per bere vino di palma (malavu).

Gli nkisi

Il termine nkisi nella religione tradizionale, veniva attribuito a un oggetto sacro

che rappresentava uno 'spirito' e personificava entità appartenenti alla terra dei morti, i cui poteri erano gestiti da personalità incaricate.

Nella decima vetrina abbiamo uno degli strumenti diffusi anche nell'antichità per il salasso, ossia la punta di un corno che serviva per aspirare il sangue: si riteneva di risolvere così le febbri malariche. La parte più interessante di questa vetrina è il terzo scaffale che espone il mpungi ossia il corno di una gazzella che, riempito di sostanze magiche, si riteneva conferisse, a chi lo possedeva, poteri eccezionali. Su questo scaffale abbiamo una raffigurazione della cesta ngombo, usata dal nganga per la divinazione. Dominano, al centro, degli importanti nkisi, come il nsungu con il potere di attirare fulmini per distruggere il villaggio; a sinistra è esposto il nkisi mbumba che secondo la tradizione conferiva protezione durante la guerra e il controllo della pioggia.

Lo scaffale in basso contiene a sinistra il nkisi Londa con il potere di proteggere l'armonia coniugale tra marito e moglie e conferire la salute al bambino mentre cresce. Situato a destra si nota uno dei copricapi del nganga indossati durante le pratiche rituali.



Attualmente il Museo è stato riallestito e valorizzato ancora di più con statue e oggetti di vario genere ed utilizzo provenienti dal Mozambico. Presto verrà realizzata una guida che permetterà al visitatore di approfondire e conoscere i pezzi unici delle 44 vetrine.

Vigo Meano di Trento: giornata dei Martiri

Ogni anno, nella giornata del Lunedì di Pasqua, viene celebrata a Vigo Meano di Trento una S. Messa in ricordo dei tre "martiri" cappuccini del Mozambico: fr. Francesco Bortolotti, fr. Oreste Saltori, entrambi originari di Vigo Meano, e fr. Camillo Campanella di Francavilla Fontana (BA), trucidati durante una sparatoria proprio il lunedì dopo Pasqua nel 1989.

Tutti gli anni anche noi del Centro Missioni Cappuccini partecipiamo a questo evento/ricordo con una rappresentanza. Quest'anno, non per dimenticanza o negligenza, ma soprattutto a causa delle restrizioni della pandemia tuttora in corso, nessuno di noi ha potuto partecipare. Per questo ci siamo scusati con il parroco don Claudio e con tutta la comunità che sempre con fedeltà e perseveranza non dimentica i nostri frati e che, abituata ad incontrarci in tale occasione, nonostante tutto ci aspettava, pur essendo a conoscenza delle difficoltà esistenti per gli spostamenti.

Le offerte raccolte durante la Messa sono state come ogni anno destinate alle Missioni del Mozambico, dove c'è ancora tanto bisogno di aiuto, e di questo ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito.

Purtroppo, anche durante la Settimana Santa, a Capo Delgado, nel Nord del Mozambico, ci sono stati morti, feriti e tanta gente, rimasta senza casa e terrorizzata, scappa per rifugiarsi nelle zone limitrofe, alla ricerca di un po' di serenità e di pace. Chiediamo a tutta la comunità parrocchiale di Vigo Meano una preghiera anche per loro.





Il martirio di padre Lazzaro

fr. Gabriele Bortolami

È stato grazie a un carisma, quello dell'unità, che sono entrato nel mistero della morte di padre Lazzaro Graziani; ci sono state diverse circostanze che hanno segnato questa morte, che fanno da coreografia alla rivoluzione del '61.

Ancor prima di giungere in Angola, mi ponevo il problema del perché di tante tensioni tra religioni diverse. Ho avuto una risposta partecipando a degli incontri biblici con gli ebrei della sinagoga di Venezia. Bisogna saper rischiare e vivere ricostruendo i ponti crollati in anni di tensioni con i nostri fratelli separati. Una volta in Angola ho avuto la fortuna, a Mbanza Kongo, di avere come cuoca nella nostra missione dona Isabel, un'anziana diaconessa protestante. Cucinava sempre con la bibbia e l'innario aperti e la sentivamo spesso cantare. Tramite lei ero riuscito ad avere un ottimo incontro con il pastore della chiesa evangelica battista rev. Rodrigues, un sant'uomo che mi affidava, quando sapeva che uscivo per i villaggi, anche i suoi fedeli perché li coltivassi. Poi, durante l'Ottavario per l'Unità, io predicavo nella Chiesa protestante e lui veniva da noi in Cattedrale. Perciò, almeno con uno stile rinnovato nel rapportarci con i nostri fratelli separati, scalzavamo decenni di diffidenza e astio che avevano marcato la pastorale dei cappuccini con i protestanti e reso vana la preghiera sacerdotale di Gesù: «Padre, che tutti siano uno».

A Mpangala

Ecco perché quando giunsi a Mpangala, dopo aver visitato il villaggio di Ngombe ya Ngombe e i villaggi di Unze e Makandi, non mi meravigliava per niente il fatto di dover pernottare in una capanna che

veniva assegnata a me e al catechista Makileke che mi accompagnava. Dopo cena gli anziani sono venuti con un fiasco di vino di palma: volevano parlare con me. «Nzenza ye nzala kamokenanga ko» mi offrono una noce di cola dicendomi che «L'ospite quando ha fame non parla». Dopo i primi convenevoli mi chiedono: «Ma non hai paura?!». «Perché dovrei averne?». «Non sai che abbiamo ucciso un tuo fratello cappuccino, proprio qui vicino?». Scherzando rispondo: «E volete uccidere anche me?».

Rotto il ghiaccio della diffidenza e creatosi un clima di accoglienza reciproca, iniziano a confidarmi il dramma che vivevano. Non si davano pace perché il passato incombeva su di loro, un peso enorme che li portava a interpretare l'alta mortalità infantile, i raccolti poco abbondanti e la caccia infruttuosa come segni di maledizione divina. Per loro io ero il Nganga Nzambi: lo stregone di Dio. Spettava a me sollevarli da questo peso enorme che incombeva sulle loro spalle.

Prendo la parola e chiedo loro la prima cosa che avevano fatto appena ritornati dall'esilio trascorso in Congo: «Abbiamo ripulito le tombe dei nostri antenati in segno di propiziazione». Al che rispondo loro: «Voi potete farlo, ma io no!». «Quel poveraccio che dite di aver ucciso nel



1961, nessuno sa dove si trova…». A questo punto il gruppetto di anziani, secondo la tradizione che dice: «Nwa maza ntete, bosi luka» (cioè, «prima di vomitare, bevi l'acqua»), si ritirarono fuori a confabulare. Quando rientrarono mi dissero: «noi sappiamo come sono andate le cose»! Per non intromettermi inopportunamente, anch'io concordai con loro che era necessario che fossero presenti anche il Pastore protestante e soprattutto i membri della Jeunesse che avevano partecipato in quella fatidica notte del 14-15 marzo 1961. Nel frattempo, ho ritenuto opportuno incaricare il catechista regionale Makileke di parlare con dona Isabel, che aveva seppellito il corpo del padre, e farsi indicare da lei segretamente il posto dove avevano seppellito padre Lazzaro.

Visto che tutto ciò significava per loro una rinascita, ho ritenuto opportuno fissare al primo gennaio la mia venuta. Avevo però i miei dubbi: era proprio vero che volevano rivelarmi com'erano andate le cose? Tornato a casa ho detto subito a padre Giorgio la novità e lui, per tutta risposta, mi ha saldato la croce di ferro con scritto il nome di padre Lazzaro e il giorno della sua morte, e mi ha trovato un sacco di cemento e sabbia per collocare e fissare la croce lì dove padre Lazzaro era stato sepolto. Ma com'erano andate le cose, cos'era successo e perché uccidere padre Lazzaro?

Il martirio

Era un gigante buono, troppo buono per il burbero padre Giancarlo suo superiore e, nonostante le preoccupazioni di padre Gaetano da Thiene, allora superiore regolare della missione, di risparmiarlo, viene subito inviato potremmo dire allo sbaraglio, ma in effetti è ciò per cui ogni frate missionario è fatto, cioè la visita ai villaggi.

Era infatti una delle prime volte che Lazzaro usciva per i villaggi nella missione di Mbanza Kongo, però il problema non era questo, bensì il fatto che non tirava aria buona per i missionari che uscivano dalla missione. Era imminente lo scoppio di moti rivoluzionari che avrebbero provocato una forte repressione da parte dei militari portoghesi. Tra le più importanti testimonianze raccolte durante le mie ricerche c'è quella di un comandante dell'UPA (Unione delle Popolazioni dell'Angola) che aveva organizzato un gruppo di guerriglieri per far saltare i ponti che collegavano la strada per Kwimba con Mbanza Kongo; l'esito dell'operazione non fu brillante, non si capisce bene se a causa dell'inesperienza dei guerriglieri o della qualità di esplosivo usato. In ogni caso era tutto preparato per il 15 marzo.

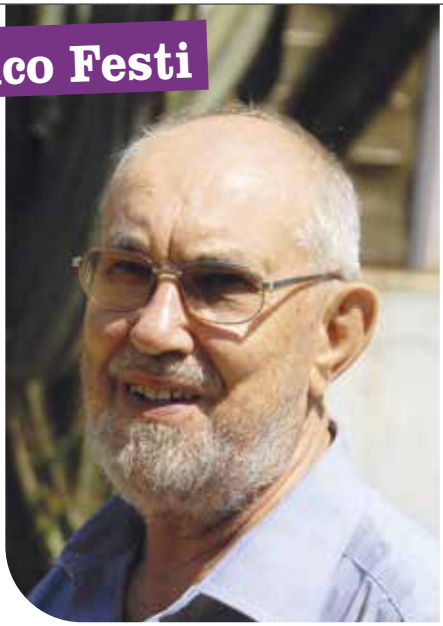
E infatti proprio per questa occasione padre Lazzaro si sposta da Mbanza Kongo visitando i villaggi fino ad arrivare a

Mpangala Nosso. Si trattava di preparare la Pasqua e di amministrare le prime comunioni. Il missionario si ferma prima di Ngombe ya Ngombe per farsi accompagnare dal catechista regionale Ferreira; in seguito con lui visita i villaggi di Unze, Makandi e arriva il 14 marzo pomeriggio a Mpangala. Viene accolto festosamente e nella cappella inizia il Santo Rosario: durante la preghiera i cristiani si accorgono di ombre furtive che si avvicinavano, e notano giovani con un fare minaccioso che non avevano mai visto. Presumendo che la situazione potesse degenerare il soba Agua Rosada si preoccupa di avvisare il frate che le cose si mettono male e che sarebbe stato meglio ritornare a Mbanza Kongo. Lazzaro, con una semplicità sconcertante, come ci fu riferito dai ragazzi presenti, oggi ormai adulti attempati, risponde: «Ma io non ho nulla a che fare con la politica, son venuto solo a preparare le prime comunioni, è il lavoro di Dio che mi preoccupa, perciò non intendo abbandonarlo». La cena si svolge in casa del soba; era notte; alla fine il soba accompagna il sacerdote ed il catechista Ferreira nella capanna dove avrebbero passato la notte. Proprio durante la notte vengono a bussare alla porta, ma nessuno apre; si spostano dov'era la finestra della stanza del missionario e battendo chiedono aiuto per un fantomatico ammalato che aveva bisogno delle cure del padre. Costui, che nel frattempo si era reso conto del fare minaccioso dei giovani della Jeunesse dell'Upa, si guardò bene dall'aprire la finestra. Passano alcune ore e ritornano alla carica chiedendo una lampada per illuminare… al secondo diniego sfondano i battenti della finestra col calcio dei fucili e sparano colpendo il missionario alla gola.

Per Lazzaro era finita: infatti, inizia a rantolare ad alta voce tanto da essere udito anche dagli abitanti che nel frattempo si era asserragliati in casa. Il catechista Ferreira, che dormiva nella stanza accanto, scappa uscendo dalla porta situata sul retro, e riesce a dileguarsi nella foresta. È così che i giovani armati entrano nella capanna, sgozzano il sacerdote e fanno scempio del cadavere tagliandolo a pezzi. In seguito lo caricano sulla Land Rover della missione con cui era venuto e, imboccando la strada che porta a Ngombe ya Ngombe, ed in seguito a Kwimba, si fermano nei villaggi intimorendo i cristiani e mostrando i pezzi del missionario. La notizia dello scempio si era ormai sparsa e tutti avevano paura dei facinorosi che, scaricando il corpo, dissero a Isabel e a suo marito catechista: «seppellite il vostro padre!». Lei ci ha riferito che riuscì ad avvolgerlo in un panno e a portarlo dove avevano i loro campi su uno spiazzo chiamato Fulumengo: era un luogo destinato ad estrarre pietre contenenti ferro grezzo, per poi forgiarlo in asce, zappe e coltelli. Su un cunicolo scavato per estrarre queste pietre infilarono ciò che rimaneva di padre Lazzaro.

Ricordando p. Lodovico Festi

a cura di Marina Utzeri



Anche p. Lodovico ci ha lasciati. E' deceduto a Rovereto (TN) il 1° aprile scorso, nell'infermeria dei frati cappuccini dove risiedeva ormai da alcuni anni, da quando, cioè, era rientrato dal Mozambico. Era nato a Savignano di Pomarolo (TN) il 30 novembre 1934: aveva perciò la bella età di 86 anni.

Dopo aver ricevuto l'ordinazione a Trento, nella chiesa dei Cappuccini, dall'arcivescovo mons. Carlo de Ferrari, fu inviato in Mozambico con altri due confratelli (p. Costantino Visintin e p. Vittorio Tonini). Prima, però, come di consueto, dovettero fare una sosta di alcuni mesi in Portogallo per l'apprendimento della lingua portoghese (1959-60).

A proposito della sua partenza per la missione, molti anni più tardi (2009), tornato a Trento per un periodo di riposo e in occasione del 50° della sua Consacrazione, celebrando nella Parrocchia del paese nativo ricorderà così quei momenti: <Dico grazie anche per l'invito che il Signore mi ha fatto di andare in Africa… Non me l'aspettavo perché, come allora si diceva spesso parlando di missione, è idoneo ad andarvi chi possiede tre qualità, tre S (esse): Santità, Sapienza, Salute!... ed io, riflettendo dentro di me, pensavo: "la missione non è per me". E quando i Superiori mi chiesero di andare in missione, mi incoraggiarono, dicendomi che queste qualità un po' le abbiamo tutti e, se le mettiamo a disposizione del Signore, Lui fa il resto, a beneficio di tutti. Quindi accolsi l'invito e oggi posso veramente dire che l'aver accettato è stato un ulteriore Suo dono che mi ha aperto ancor di più il cuore a servirlo>.

Nella stessa occasione, così ricorda il suo arrivo in Mozambico:

<Là erano arrivati da pochi anni 12 frati cappuccini trentini e avevano avviato otto stazioni missionarie in un territorio esteso come mezza Italia… Tutti ferventi e generosi nell'offrire ai Mozambicani il messaggio che libera e promuove l'uomo a vivere con più dignità, fondando scuole per alfabetizzare, per preparare i giovani ad arti e mestieri, centri sanitari,

per formare comunità cristiane, chiese... Mi inserirono in questo servizio, aiutandomi a imparare la lingua locale per poter dialogare con la gente...>.

In Mozambico p. Lodovico trascorse ben 56 anni della sua vita, lavorando in varie missioni: Coalane, Maganja da Costa, Lugela, Mocuba, Munhamade, Quelimane, ma fu attivo soprattutto a Namacurra e a Nicoadala e, negli ultimi tempi, a Milange.

Si dedicò con passione, nonostante le difficoltà, allo studio di alcune lingue parlate dalla gente, come l'etxuwabo, e insieme agli altri missionari di Bari e di Trento, fra cui p. Leone Zeni e p. Vito Valler, collaborò alla traduzione di catechismi e sussidi liturgici, del lezionario domenicale, dei Vangeli e soprattutto del testo integrale della Bibbia, che richiese ben 30 anni di lavoro di équipe, e fu stampato poi a Trento a cura del Centro Missioni (2004).

Aveva molto a cuore la cultura mozambicana e da sempre si dedicò ad approfondirne significati e contenuti, stampando anche una raccolta di proverbi, frutto dell'ascolto lungo e paziente della gente, soprattutto quella più anziana. Per questo motivo era molto stimato e benvoluto da tutti.

Nei suoi ultimi anni a Milange, pur già anziano, si era dedicato con passione anche alla coltivazione dell'orto adiacente al convento e all'attiguo orfanotrofio, insegnando ai giovani ospiti i segreti del mestiere.

Rientrato definitivamente in Italia nel marzo 2017, fu subito ospitato nell'Infermeria dei frati a Rovereto (TN): la sua salute infatti era già precaria, data l'età e i tanti anni passati in missione; inoltre l'aveva colto anche una insidiosa depressione che lo imprigionava nella sua solitudine. Trovò però anche a Rovereto l'opportunità di dedicarsi all'orto del convento e quella passione per un po' lo sostenne. Negli ultimi tempi, infine, attese con serenità e nella preghiera l'incontro con sorella morte, avvenuto, come detto, il 1° aprile 2021.

Ciao, p. Lodovico, sarai nel ricordo di molti.



Un ricordo di p. Orfeo Marchesan



Nato a Bessica di Loria (TV) il 1° giugno 1941, p. Orfeo è stato trovato morto nella sua stanza nella parrocchia di S. Lorenzo dell'isola di Fogo (Capo Verde), diretta dai frati cappuccini. Anche se di anni ne aveva 80, è difficile accettare la morte di un missionario pieno di iniziative e sempre in attività come p. Orfeo. Ci ha lasciati improvvisamente e senza disturbare nessuno nella notte di lunedì 18 ottobre u.s.

Già nel 1957 (all'età di 16 anni) sorella morte aveva bussato alla sua vita. Era il 27 aprile e con gli altri seminaristi di Thiene (VI) si trovava in gita sul Monte Summano, quando fu colto da malore con perdita di conoscenza. Si trattava di setticemia fulminea. Gli fu amministrata l'estrema unzione e raccomandata l'anima, mentre, nel frattempo, i suoi compagni sostavano dinanzi alla Madonna dell'Olmo in un'ora di fervida preghiera. La mattina del 29 aprile il ragazzo si svegliò e riprese l'uso della ragione e della parola, riconoscendo il papà e i frati che l'attorniavano.

Nel giorno della sua ordinazione sacerdotale chiese ai superiori un favore tutto speciale: recarsi missionario! Un'idea che da anni brillava nella sua anima. E sarà missionario per quasi 50 anni: prima in Angola (dal 1969 al 1975) e poi a Capo Verde (dal 1978 alla morte), dove ha desiderato di essere sepolto. Nel periodo intermedio prestò servizio pastorale nel convento di Trieste come animatore e assistente spirituale dell'oratorio.

In Angola giunse nel 1968 e fu destinato ad una stazione missionaria fra le più povere e disagiate: Kimbele. Per lui, però, la più conforme ai suoi gusti. Erano giorni difficili: la lotta per l'indipendenza era al suo epilogo, almeno si credeva, e p. Orfeo con il suo carattere schietto poteva essere mal compreso. Era meglio non esporlo a pericoli, data anche l'assenza di autorità. Era un momento di grande confusione che facilitava vendette ed assassini. Gli fu consigliato di lasciare l'Angola fino a momenti più tranquilli. P. Orfeo ubbidì a malincuore, ma non era il tipo da aspettare troppo i tempi migliori e appena i confratelli missionari di Capo Verde manifestarono il desiderio di avere aiuti, data la penuria del loro personale, p. Orfeo si offrì prontamente.

Le isole di Capo Verde non si presentano certo come l'Angola: una decina di isole abitate, quasi completamente aride e di origine vulcanica, quindi tutte pietre, sabbia e sterpi… Mi confidò, più tardi, che gli venne voglia di riprendere l'aereo e di ritornarsene indietro. Ma p. Orfeo non era un pavido. Accettò quel primo inganno nel quale era stato tratto dal nome "verde" ma che di verde ne aveva poco e si mise subito all'opera nell'isola di Brava dove era stato destinato: l'isola più piccola di quelle abitate ed anche la più disagiata, vista la scarsità del traffico, con poche comunicazioni e sempre via mare.

I più poveri sono i pescatori. Si guadagnano la vita con barche a remi e pescando con l'amo. Pensa che li può aiutare costituendo un'associazione di pescatori: lui ci mette la barca e i soci si dividono l'utile. Solo che la barca di p. Orfeo finisce per non aver mai fortuna, ritorna sempre quasi vuota: i pesci finiscono nelle altre barche poco prima di toccare terra. P. Orfeo comprende che fra questa gente il consociativismo non è di casa. E' costretto ad alienare il mezzo e a rinunciare a questo tipo di aiuto. Ma intanto in un'altra isola viene a mancare un missionario e chiedono a p. Orfeo di sostituirlo.

P. Orfeo non ha mai avuto problemi di obbedienza così si trasferisce a S. Nicolau dove rimane per otto mesi. C'è bisogno di lui nell'isola del Sale. Lì c'è l'aeroporto internazionale, c'è bisogno di qualcuno che sappia destreggiarsi e aiuti sia i missionari come anche tanta povera gente che non ha documenti completi. Con il suo vecchio "fiorino" fa la spola continuamente tra la parrocchia e l'aeroporto, imbarcando o ricevendo missionari o civili che hanno bisogno della sua carità. All'isola del Sale rimane oltre una decina d'anni, finché la parrocchia viene lasciata e p. Orfeo viene destinato alla casa dell'Ordine a S. Vicente. Praticamente gli viene conferita la gestione economica della fraternità. Ottiene l'uso di un'agro-pecuaria (azienda agricola) abbandonata che con alterne vicende porterà a produrre finché rimarrà a S. Vicente.

Poi ci fu bisogno di lui nell'isola di Fogo a Mosteiros. Rimase lì da solo in un ambiente che dire povero è usare un eufemismo. Qui la sua principale attività è dedicarsi ai vari asili infantili parrocchiali sparsi nell'isola: sono varie centinaia i bambini affidati alle sue cure. Rimane a Mosteiros finché questa parrocchia è ridata alla Diocesi e i missionari cappuccini si ritirano nell'unica casa, delle quattro che avevano in quest'isola di Fogo, cioè a San Lorenzo. Qui p. Orfeo continuerà nei suoi lavori manuali e nell'assistenza spirituale alle varie cappelle dei dintorni.

P. Orfeo ci ha lasciato un esempio di laboriosità, carità e povertà non comuni. Aveva molti ammiratori ed amici che lo aiutavano nelle sue iniziative ma non ha mai tenuto nulla per sé: carità ed amore per il prossimo hanno pensato a distribuire tutto ai più bisognosi.

Di lui è stato scritto: "Con la sua aria di padre corsaro (in Provincia era da tutti conosciuto come 'il pirata') sa far del bene come pochi. Però bisogna lasciarglielo fare a modo suo. Barba selvatica da pescatore, cespugli di sopracciglia che quasi fan sparire gli incredibili occhi chiarissimi, sigaretta stretta fra i denti ed un'aria da burbero benefico che accende subito la simpatia di tutti. Alleva galline con le quali sfama i bimbi del suo asilo ed inoltre coltiva alberi da frutto e piante di caffè".

A dirci poi la sua vicinanza evangelica alla gente sono le sue quasi testuali parole: "Guardate, lo potete raccontare tranquillamente che io faccio la banca locale, tanto lo sanno tutti. Interessi non ne voglio, io anticipo i soldi per le diverse necessità, dal rifacimento di un tetto, all'acquisto di un mulo, dai problemi di salute al finanziamento degli studi per i giovani all'estero. Io li finanzio, loro studiano e si laureano e quando trovano un lavoro mi rendono i soldi, da reinvestire con un altro studente. Quello che ricevi, rendi!". Sicuramente fra Orfeo ha saputo dare, oltre che denaro, tanta comprensione, fiducia ed affetto.

fr. Mario Stocco e fr. Mario Ponzin



In memoria

Desideriamo ricordare una persona speciale… Adriana Largaiolli, deceduta l'11 aprile 2021 all'età di 89 anni, dopo una grave malattia.

Terziaria francescana da oltre 30 anni, era molto vicina alle Missioni dei Cappuccini di Trento, che sosteneva sempre con grande solidarietà e affetto. Mente colta ma umile, dotata di una fede profonda, di grande apertura e tanto buonsenso; generosa e pronta a comprendere e condividere i problemi e le sofferenze del prossimo. Per anni è stata molto vicina alla Casa di Accoglienza "Francesco d'Assisi", che ospitava a Trento studenti universitari provenienti da tutte le parti del mondo; percependo la grande importanza dell'Opera, faceva sentire ai giovani ospiti la sua vicinanza sia spirituale che concreta; più volte visitò la Casa, interessandosi sempre alle loro storie, spesso tristi e drammatiche, e non andava mai via senza aver lasciato un "aiuto" per la Casa.

Un suo confratello dell'O.F.S., che l'andava a trovare nella clinica dove era ricoverata, così la ricorda: "... ha affrontato e vissuto la sua malattia con forza e serenità. Nel suo ultimo sms ad un altro terziario che le chiedeva come stesse, ... esprimeva un pensiero affettuoso per la fraternità, del cui Consiglio faceva parte come segretaria. Ringraziamo il Signore per avercela donata come sorella e amica. La ricorderemo con affetto e l'affidiamo a san Francesco, del quale era molto devota".

Anche noi del Centro Missioni di Trento, che l'abbiamo conosciuta, la salutiamo con tanta riconoscenza e affetto.

Centro per Anziani Huambo - Angola



Nel 2014 è stato inaugurato il Centro per anziani "Mártires de amor" a una ventina di chilometri da Huambo. L'idea è sorta perchè si sentiva la necessità di un aiuto agli anziani poveri e abbandonati. Il Centro è composto da 10 case; ognuna ha 3 stanze di 2 letti e un servizio, una sala d'aspetto e un'altra struttura che serve da refettorio e cucina. C'è inoltre un'ampia cappella a forma esagonale. Il Centro è stato costruito in un vasto terreno (fazenda) di proprietà dell'Ordine, che dà la possibilità di essere lavorato per un sostentamento alle persone del Centro stesso.

Orfanotrofio di Milange - Mozambico



A Milange, al confine con il Malawi, è presente una fraternità di frati cappuccini. Oltre al lavoro pastorale nella parrocchia, i frati si dedicano alla formazione presso l'Istituto Agrario e gestiscono un Orfanotrofio maschile. La Casa si autofinanzia con i lavori dell'orto e con una piccola produzione di anatre, galline e conigli. I bambini/ragazzi qui ospitati sono 26: tutti loro hanno la possibilità di frequentare le scuole della città e allo stesso tempo l'opportunità di imparare mestieri utili per il loro futuro, quando usciranno dall'Orfanotrofio.

Aiuti Alimentari - Grecia



L'azione caritativa si esprime nelle precarie e limitate forze esistenti in loco. Ad Atene, in collaborazione con il Centro Missionario di Padova e di altri benefattori, ci si è organizzati a sostenere una quarantina di famiglie, fornendo loro il cibo necessario: una volta al mese alcuni volontari della Caritas della parrocchia di San Francesco preparano delle borse contenenti generi alimentari che il giorno seguente le famiglie stesse vanno a ritirare.



Samuel Alberto Antonio ha ricevuto la carrozzina con motore che gli permette di muoversi con facilità all'interno del Centro di Accoglienza di Mbanza Congo.
Eccolo con la moglie e le due figlie.

Cammino di preghiera con san Leopoldo

In preparazione alla festa di san Leopoldo

12 MAGGIO

incontri di preghiera presso il **Santuario di san Leopoldo a Padova**, **ogni 12 del mese alle ore 21,00**

Santa Messa per i nostri missionari, benefattori, volontari, parenti e amici

Ogni 3° sabato del mese, fino a maggio,
nel **Santuario di san Leopoldo a Padova** alle **ore 18,00**
il percorso si concluderà con il **MISSION DAY**
SABATO 18 GIUGNO

Ricordiamo san Francesco con "Festa Insieme"

SABATO 1 e DOMENICA 2 OTTOBRE

Contattateci per saperne di più

Le Catechesi "dell'ultimo martedì" del mese fino a Maggio

Per tutti coloro che desiderano, in modo semplice, mettersi in cammino e vivere un'esperienza di ascolto della Parola
Per chi è in ricerca e desidera uno spazio nel quale incontrare Dio
Per chi vuole approfondire la propria conoscenza religiosa
Per chi sente di avere bisogno di nuova linfa vitale per la sua fede
Per chi vuole approfondire e "gustare" la Parola di Dio

Per informazioni più dettagliate rivolgersi alla

Segreteria del Centro Missionario
Tel. 049 8803466
e-mail: **centromissionario@cappuccinitriveneto.it**



per aiutarci...

Missioni Frati Cappuccini Triveneto

PADOVA - Piazzale S. Croce, 44
Tel. **049 8803466**
Cell. **351 9223945**
centromissionario@cappuccinitriveneto.it

TRENTO - Piazza Cappuccini, 1
Tel. **0461 985237**
miss.capp.tn@hotmail.it

intestazione:
PROVINCIA VENETA FRATI MINORI CAPPUCCINI SEGRETARIATO MISSIONARIO - Padova

POSTA
CCP: 14491351

BANCA
IBAN:
IT79 H032 9601 6010 0006 7207 077

IMPORTANTE: SCRIVERE SEMPRE LA CAUSALE

Tutti coloro che volessero contribuire a sostenere le nostre attività missionarie, sono invitati ad utilizzare, per versamenti bancari o postali, i dati sopra specificati.





Missioni
Frati Cappuccini
Triveneto

www.cappuccinitriveneto.it/missioni